I Cicloni
35

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

Copyright © 2020 A.SE.FI. Editoriale Srl - Via dell'Aprica, 8 - Milano
www.tsunamiedizioni.com - Twitter, Instagram e Facebook: @tsunamiedizioni

Una prima edizione di questo libro è stata pubblicata nel 2011 da Crac Edizioni - Falconara Marittima (AN)

Progetto copertina e imaginazione: Agenzia Alcatraz, Milano

Stampato nel mese di marzo 2020 da Starprint Srl

ISBN: 978-88-94859-35-5

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'Editore.
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.
La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.
Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

Steve Sylvester
con Gianni Della Cioppa

Il Negromante del Rock

Le origini dei DEATH SS

(1977 - 1982)

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

tsunami edizioni

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

INDICE

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

INCIPIT

I TRE VOLTI DELLA PAURA 9

PREMESSE

ORE 11.14, DESTINO FATALE 12
TUTTI I COLORI DEL BUIO 14
IL SORRISO DEL GRANDE TENTATORE 20
HEAVY FUCKING DEMONS 666 23

IL NEGROMANTE DEL ROCK

CAPITOLO 1 IL PRESAGIO 29
CAPITOLO 2 IL DEMONE SOTTO LA PELLE 33
CAPITOLO 3 IL SIGNORE DELLA NOTTE 49
CAPITOLO 4 IL DESTINO NEL NOME 59
CAPITOLO 5 LE ORIGINI DEL MALE 77
CAPITOLO 6 DISCESA ALL'INFERNO 97

CAPITOLO 7 LA NOTTE DEI MORTI VIVENTI..... 103
CAPITOLO 8 I DEMONI CAMMINANO SULLA TERRA. 117
CAPITOLO 9 DAL TRAMONTO ALL'ALBA..... 123
CAPITOLO 10 L'INIZIAZIONE 129
CAPITOLO 11 LA MASCHERA DI CERA..... 137
CAPITOLO 12 CIMITERO VIVENTE 145
CAPITOLO 13 CUORE DI TENEBRA 151
CAPITOLO 14 IL DEMONE IN LETARGO 159
CAPITOLO 15 IL PATTO 165
CAPITOLO 16 IL DRAPPO VIOLA 171

APPENDICI

REMEMBERING DEATH SS:
INTERVISTE E APPROFONDIMENTI.....177
DANNY HUGHES (GABRIELE TOMMASINI).....178
CLAUD GALLEY (CLAUDIO GALEAZZI) 185
THOMAS CHASTE (FRANCO CAFORIO).....191
THOMAS "HAND" CHASTE (ANDREA VIANELLI) 196
SANCTIS GHORAM (PIETRO GORI).....200
ALDO POLVERARI.....201
PAUL CHAIN (PAOLO CATENA).....203
STEVE SYLVESTER: INTERVISTA COL VAMPIRO 211
LA DISCOGRAFIA DEI DEATH SS.....230
IL FUMETTO DEI DEATH SS 240

EXPLICIT

MUSICA BRUCIA IN ME 253

RINGRAZIAMENTI.....255

© Tunnel Edizioni - Riproduzione riservata

INCIPIT

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

I TRE VOLTI DELLA PAURA

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

Nel corso della mia carriera musicale ho rilasciato centinaia di interviste. E a prescindere dal disco o dall'evento a cui stavo facendo promozione in quel determinato periodo, sapevo che prima o poi sarebbero arrivate, puntuali e inesorabili, le domande più strane e morbose relative alla prima line-up e al primissimo periodo della band.

Confesso che la cosa alle lunghe mi infastidiva, sia perché ero stanco di ripetere per la millesima volta storie e aneddoti sulla genesi dei Death SS, sia perché in quel momento stavo facendo qualcosa di nuovo, ed era appunto solo di quello che intendevo parlare.

Ma evidentemente il "Primo Sigillo", come lo definisco io, aveva in qualche modo colpito indelebilmente la fantasia del mio pubblico. E per quanto nel corso di tutti questi anni io sia cresciuto e mi sia evoluto artisticamente, la gente continua a cercare e a voler scovare il mistero che c'era e c'è dietro quei giorni lontani. Questo libro è appunto la risposta definitiva per tutti coloro che sono assetati di conoscere ogni dettaglio, ogni retroscena, ogni torrido pettegolezzo relativo alle circostanze che hanno portato cinque ragazzini di provincia a incarnare i Re del Male, o meglio i "Kings of Evil" del metal tricolore, in un periodo

storico non sospetto e all'interno di una piccola realtà della provincia italiana quale era Pesaro alla fine degli anni Settanta.

Non si tratta quindi di una sterile biografia dei primi anni del gruppo musicale Death SS, ma piuttosto di una sorta di viaggio iniziatico: il racconto di un periodo storico unico e irripetibile, quello degli albori della musica estrema italiana, visto dagli occhi di un ragazzino curioso che si è sempre rifiutato di essere "normale" e allineato. A pensarci bene, è una discesa agli Inferi con biglietto di ritorno.

Questo libro è l'inizio di tutta l'avventura, il resoconto "senza veli" della vita della band dal 1977 al 1984 circa, raccolto pazientemente da Gianni Della Cioppa durante i nostri lunghi incontri della prima metà del 2011.

Poi le peripezie continueranno, assumendo sempre nuove forme e bizzarre sfumature, ma questa è un'altra storia ed è materiale per un altro libro…

Steve Sylvester

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

PREMESSE

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

ORE 11.14, DESTINO FATALE

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

Questo libro è la storia di tre percorsi che convergono in un unico punto: raccontare la storia di Steve Sylvester. Detta così, sembra solo una frase a effetto, con lo scopo di alimentare la leggenda che gravita intorno al protagonista di queste pagine. Appunto, sembra, ma è la pura verità.

Steve aveva già provato a fermare su carta il tragitto compiuto da ragazzino ribelle e ossessionato dal mistero fino a diventare il cantante e leader dei Death SS. Quel percorso che spesso resta nell'ombra nelle biografie degli artisti e che invece è la parte più bella, perché frutto di un momento unico e irripetibile, l'attimo preciso dove, per qualche motivo, per la prima volta scocca la scintilla e si accende irrefrenabile il desiderio di creare. Ma per strani incroci del destino, tutto si era sempre arenato prima del traguardo.

Da tempo sognavo di essere io il fortunato che avrebbe raccontato quella storia, per la stima e l'attrazione che nutro per il personaggio e perché sentivo che quella storia doveva essere raccontata. Sono tanti – e purtroppo non sempre riconosciuti – i meriti artistici di Steve Sylvester in questi oltre trenta anni di musica (e altro), troppi per non offrirgli la possibilità di rivelare perché un tranquillo ragazzino di provincia

sognasse di diventare il Signore della Notte, autore di una musica innovativa e di un approccio estetico assolutamente rivoluzionario, non solo per l'Italia. Tanti sono i meriti di Steve Sylvester, a mio avviso l'artista più sottovalutato dell'intera storia del rock.

E così, dopo infiniti ripensamenti che si stavano tramutando in una vera e propria ossessione compulsiva, ho chiamato Steve per proporgli la mia intenzione. Non si è stupito per la mia idea, ha detto solo che era un destino fatale e con la sua voce rassicurante e cordiale mi ha congedato, dandomi appuntamento alle 11.14 di quella notte.

La telefonata al buio è durata pochi minuti, il tempo di un breve rituale propiziatorio, officiato da Steve come una specie di soffusa litania.

Sette giorni dopo, alla stessa ora, ho ricevuto una telefonata. Era Steve, che mi diceva poche semplici parole: "Un editore si è offerto di pubblicare il libro". La cosa che ancora oggi non capisco è che non avevamo parlato con nessuno delle nostre intenzioni.

Tutto in linea con il personaggio.

Chiaramente in molti non crederanno a questa versione, ma Steve e io sappiamo che le cose sono andate esattamente così.

Steve, spero di aver interpretato al meglio quella che era la tua idea iniziale, ovvero di non scrivere la biografia dei Death SS, ma di raccontare tutto il narrabile (c'è altro?) riguardo ai tuoi esordi. Io ce l'ho messa tutta. E le parole che sgorgavano da sole hanno reso quelle notti indimenticabili…

Gianni Della Cioppa

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

TUTTI I COLORI DEL BUIO

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

Quando stai componendo un puzzle, capita che ti trovi tre pezzi che evidentemente (per l'incastro delle forme e per la continuità delle immagini stampate sopra) stanno vicini l'uno all'altro, anche se non riesci bene a identificare l'immagine che compongono.

Poi arriva il quarto pezzo, quello che li unisce tutti e tre, quello che finalmente identifica una chiara figura.

Ecco, questo libro, questa storia che Steve Sylvester ha raccontato e che Gianni Della Cioppa ha messo insieme con sguardo fedele e ammirato, come un cronista di altri tempi, raccontando un periodo breve ma molto importante della vita di Steve, è stato per me come il quarto pezzo del puzzle: l'elemento illuminante che mi ha fatto capire cosa avevano in comune e cosa componevano una volta messi insieme i tre pezzi di Steve che conoscevo.

Nel corso della mia vita ho "incontrato" Steve in tre modi e in tre momenti diversi. I tre pezzi misteriosi dello stesso puzzle. Nei primi anni Ottanta, da giovanissimo metallaro, conoscevo la leggenda.

Il cantante dei Death SS.

Una figura misteriosa, inquietante e affascinante che, in quel mondo senza Internet e con pochi canali televisivi che il libro descrive in

maniera fortemente evocativa, viveva soprattutto nel passaparola di noi metallari.

In realtà non ne sapevamo niente, non lo avevamo mai visto se non in alcune foto, volutamente poco chiarificatrici. Pochi di noi avevano realmente ascoltato la sua musica, se non in fugaci ascolti di uno o due brani, già mal registrati alla radice, ma spesso frutto di un'infinità di passaggi copiativi che allora abbassavano, e di molto, la qualità.

Qualcuno aveva assistito a qualche concerto dei Death SS, ma a noi arrivavano solo gli echi di un passaparola di terza o quarta mano, che non erano per niente confortanti. A volte se ne parlava nelle poche riviste e nelle rare fanzine di musica alternativa di quel periodo. Ma anche lì le notizie erano vaghe e decisamente virate nella direzione più inquietante e misteriosa possibile. Un po' grazie all'atteggiamento quasi iniziatico della band, e un po' perché vivevamo in un'epoca dove le notizie erano davvero poche, anche per un giornalista o un fanzinaro.

I Death SS del mito.

E soprattutto Steve Sylvester, che alle nostre orecchie e ai nostri occhi arrivava come una figura inquietante e distruttiva (ricordo che a Roma si raccontava che dormisse in un cimitero), ma anche misteriosa (qualcuno sosteneva che avesse dei poteri magici) e malvagia (soprattutto si diceva che fosse molto, ma molto cattivo).

Si parlava anche di Paul Chain, ma, tanto per chiarire la mia sensazione nella querelle tra le due misteriose figure che si è protratta negli anni, si parlava decisamente molto, molto più di Steve. Diciamo che Paul Chain sembrava, nei racconti, essere il suo braccio destro, quasi un seguace che aiutava Steve Sylvester nei suoi incantesimi musicali.

Questo era ciò che allora arrivava a me e a moltissimi altri ragazzi come me.

Poi c'è il secondo Steve Sylvester, il secondo pezzo del puzzle, quello che in maniera meno intensa (anche a causa del moltiplicarsi dei miei interessi) mi ha accompagnato per un periodo più lungo.

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

Il frontman dei "secondi" Death SS. Quelli dei sette sigilli, per intenderci.

Credo, se ricordo bene, che l'inizio di questo periodo – almeno per quanto riguarda me personalmente – abbia coinciso con qualche ospitata della mitica band in un paio di programmi di Red Ronnie su Videomusic. Mi sono trovato davanti a un'altra persona, rispetto ai racconti mitologici che mi erano stati fatti. A un'altra band.

Una band affascinante, che coniugava in maniera del tutto inedita la straordinaria teatralità di certa musica glam (su tutti mi vengono in mente i Kiss), gli argomenti cupi, mistici e maledetti di certi gruppi inglesi (per esempio Black Sabbath e Venom), il tutto condito da un evidente e dissacrante passione per il cinema e il fumetto horror di serie B (i film della Hammer, gli horror italiani e spagnoli degli anni Settanta e soprattutto i mitici fumetti horror/erotici che hanno segnato la mia crescita al pari di quella di Steve). Un cocktail completamente inedito e per me esaltante.

Steve Sylvester e la sua band maledetta avevano messo insieme tre cose che io amavo con la loro stessa intensità. Tre cose che prima sembravano inconciliabili: i lustrini del glam, la cupa serietà della magia nera e la teatralità un po' trash degli zombie e delle affascinanti vampire con le tette giganti! Ovviamente passando per un'altra mia grande passione, il quarto elemento: la musica metal.

La cosa più incredibile è che questo gruppo rock originale, evocativo e splendidamente professionale sia nella qualità musicale che in quella teatrale era (ed è) italiano!!!

Quasi un miracolo.

Non bisogna mai sottovalutare l'alto livello delle composizioni musicali e gli ottimi musicisti che negli anni si sono avvicendati nei Death SS. Così come, per la parte teatrale (tutta curata personalmente da Steve), i costumi, le scenografie e le grafiche che, per quanto arrangiati e *low cost*, si sono sempre fatti notare per l'incredibile efficacia e qualità.

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

Sicuramente un risultato unico nel panorama rock italiano, quanto meno con questa pluriennale continuità.

Credo di poter dire, come pensano in molti (e dalle pagine del libro mi pare lo pensi anche Gianni Della Cioppa), che essere italiani sia stata più una dannazione che un miracolo per i Death SS. Un gruppo che, per la capacità teatrale, la qualità della musica e la potenza innovativa, se si fosse formato in Inghilterra oggi sarebbe senza dubbio tra i grandi della storia del metal… Ma noi fan siamo contenti e orgogliosi di averli tra noi.

Tra l'altro, io e mio fratello sentiamo di essere artisticamente vittime dello stesso maledetto incantesimo (o, in puro e paradossale stile Famiglia Addams, dovrei dire "benedetto"?).

Ma veniamo al terzo pezzo del puzzle.

Il terzo Steve ho iniziato a conoscerlo nel periodo che va dal 2007 al 2008. Da lì è iniziata, dopo il nostro primo contatto avvenuto su MySpace, una collaborazione piuttosto serrata in un continuo crescendo che, mi permetto di dire, è sfociato in una vera e propria amicizia. Ed ecco il terzo pezzo del puzzle, l'uomo, il collaboratore, l'amico.

Steve è una delle persone più gentili, gradevoli e disponibili che io abbia conosciuto nel corso della mia vita. Un collaboratore ideale, disinteressato e appassionato con il quale non si può che migliorare ciò che si sta facendo. Senza ostacoli posti da richieste economiche fuori portata, né da un'ego ingombrante e tantomeno da quell'ingiustificata e velleitaria rigidità artistica tipica di alcuni (la maggior parte) degli artisti underground italiani.

Penso di poter dire, senza il bisogno di stilare un patto con Satana, che Steve ci sarà sempre per i Manetti Bros. e i Manetti Bros. sempre per Steve.

L'amico – per quanto sporadico, vivendo noi in città diverse – è una persona con cui è sempre piacevole stare in compagnia. Un uomo di una disponibilità e di una tolleranza straordinarie verso tutti quelli che, per un motivo o per l'altro, gli si avvicinano. E ciò è probabilmente

© Tsunami Edizioni Riproduzione riservata

anche dovuto alla sua, secondo me personalissima, interpretazione della filosofia di Aleister Crowley. «*Do what thou wilt*» ('Fa' ciò che vuoi') diceva Crowley, «… finché non rompi il cazzo agli altri», mi sembra di sentire Steve aggiungere.

Non so quanto faccia piacere allo Steve teatral/satanico sentirmi dire queste parole, ma credo di poter tranquillamente affermare che Steve Sylvester sia una bravissima persona. Cosa molto rara nell'Italia sbandata di oggi.

Ed ecco il punto: questo libro mi ha fatto unire come in un puzzle le tre figure che conoscevo e che apparentemente erano in contrasto tra loro. Finalmente, grazie alla piacevole lettura, lo Steve satanico dei primi tempi, l'elegante showman del periodo dei sette sigilli e l'amico e collaboratore leale che ho imparato a conoscere negli ultimi anni, sono la stessa persona! Sembrava impossibile, ma è proprio così, e nel libro questo è chiarissimo.

Mi pare però fondamentale sottolineare, alla fine del mio excursus molto personale, che nel libro di Della Cioppa non c'è solo questo, sia chiaro.

Questo libro ha moltissimi piani di lettura.

Questo libro racconta un'epoca vicina ma apparentemente lontanissima, che farà sgorgare qualche lacrimuccia nostalgica a chi l'ha vissuta; e a chi non c'era, racconterà un mondo, per quanto vicino, completamente diverso dal nostro.

Questo libro racconta la difficoltà tutta italiana per un artista di non appartenere a nessuna curia, culturale o politica che sia.

Questo libro racconta quanto lontano possa portare una sincera passione e un'insaziabile voglia di creare.

Questo libro racconta la storia di due amici (anzi tre) e del loro disagio adolescenziale nel non sentirsi allineati.

Questo libro ci lascia sbirciare, attraverso portali mistici semi aperti, nelle profonde oscurità della magia nera.

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

Questo libro è la storia di una rock band italiana e, per dirla con Della Cioppa, la storia «dell'artista più sottovalutato dell'intera storia del rock».

Questo libro ci racconta un uomo, Steve Sylvester…

… e la sua maledetta storia di redenzione.

Chissà che un giorno non ci venga l'idea di farne un film… Buona lettura.

Marco Manetti (Manetti Bros.)

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

IL SORRISO DEL GRANDE TENTATORE

©Tsunami Edizioni. Riproduzione riservata

Se dovessi mettermi lì e isolare in un unico gesto quanto di più diabolico riesco a immaginare, finirei per escludere patti e malefici (li fanno in tanti, anche le persone "per bene"), crimini e delitti (stessa cosa come sopra), inganni e menzogne (ancora di più), e una volta asciugato tutto quanto fino all'osso e condensato in un solo essenziale elemento, io direi questo: ridere.

Non riesco a immaginare niente di più diabolicamente caratterizzante di una risata.

Attenzione, una risata particolare, naturalmente, mica quella che abbonda proverbialmente sulle bocche degli stolti. È la risata dell'ironia, che significa saper guardare le cose, saperle vedere dalla distanza giusta per mettere a fuoco nocciolo e particolari e grazie a questo riuscire a rovesciare tutto, e mica una volta sola. In una parola, anche questa squisitamente diabolica: giocare. Anch'io negli anni Ottanta frequentavo gli stessi universi musicali che ricorda Marco – lui da giovane metallaro, io da non più così giovane darkettone – e li frequentavo da vicino, gravitando attorno alla costa romagnola e condividendo amici che giravano attorno al suo gruppo.

E anch'io in quegli anni sentivo forte il "gioco di Steve Sylvester". La leggenda dei Death SS, con tutto quello che ci si raccontava attorno,

così straordinario che era troppo bello per non essere vero e allo stesso tempo troppo bello per esserlo, che è un perfetto esempio di ironia diabolica.

Quella capacità di passare e ripassare continuamente il confine che immaginiamo tra arte e vita, tra realtà e finzione, che hanno solo i personaggi inventati, come Sherlock Holmes, che vive nelle pagine di un libro ma poi si organizzano i tour per visitare la sua casa di Londra.

O Steve, che può morire in un disco e rinascere il giorno dopo nella vita reale o fare se stesso che fa se stesso in un film. Il «fa' ciò che vuoi» di Crowley, qui, non è riferito soltanto alla morale, ma alla realtà della vita stessa, alla natura, alle leggi della scienza e della fisica. E se questa non è diabolica ironia non saprei come altro definirla.

Che sarebbe successo se Steve e i Death SS, con le loro capacità musicali e teatrali, non fossero stati italiani? Se fossero nati in paesi più "fortunati", sia dal punto di vista culturale che economico? Sarebbero ricchi e famosi, avrebbero dischi di platino appesi al muro o il nome in qualche "*house of rock*" di genere? Io non ne sono sicuro. Non è perché Steve e i Death SS sono italiani, è che Steve è Steve.

Gente che musicalmente e teatralmente sta un passo avanti rispetto ai tempi, che così devono correrle dietro e non è detto che riescano a raggiungerla. Gente che cambia in continuazione e che arrivata a un certo punto butta per aria tutto, lo rovescia, perché sa come non prendersi mai troppo sul serio, che è il modo più serio di prendersi. E non è così che si vendono milioni di dischi, né in Italia né altrove, ma come dice Marco a noi fan non importa, anzi è anche meglio.

È vero, in questo libro ci sono tante cose, ci sono ritratti, spaccati, affreschi di luoghi, persone e personaggi (che qui, naturalmente, diventano la stessa cosa). Ci sono storie di un mondo che anch'io ricordo con nostalgia e ci sono storie di una realtà quotidiana, anche se straordinaria, che arriva fino a quello che viviamo oggi. C'è musica e c'è teatro. C'è anche filosofia.

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

Però alla fine, se dovessi condensare tutto in un unico gesto, ridurre tutto a un unico essenziale elemento direi che questo è una risata: la risata ironica di Steve che gioca.

E questo è sicuramente molto diabolico.

Carlo Lucarelli

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

HEAVY FUCKING DEMONS 666

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

Pesaro, Italia Centrale, Anno Domini 1977. Contrariamente ad altre band nate fra le ceneri e i fumi industriali delle grandi metropoli, i Death SS prendono vita in un tranquillo e sonnacchioso capoluogo di provincia, ove la mentalità finto perbenista impera. Un manipolo di freak, facilmente etichettati come dei potenziali reietti, decide di mettere in piedi un progetto musicale capace di fondere musica, iconografia horror e l'incondizionato amore per l'occulto. Steve Sylvester e Paul Chain sono i lugubri nocchieri dai quali parte l'idea originaria, successivamente affiancati da altri cavalieri neri degni di tale nome: Claud Galley, Tommy Chaste e Danny Hughes. La scelta del nome e della penetrante grafica che lo accompagna è figlia di una sfolgorante intuizione, molto probabilmente sussurrata da una tal sinistra vocina… Da quel momento, il mondo dell'hard'n'heavy deve fare i conti con una realtà nuova, tenebrosa, perversa, misteriosa ma soprattutto totalmente inaspettata. E tutta italiana.

La band costituisce un unicum a livello mondiale, diventando oggetto di palesi scopiazzature da parte di altri grandi della musica dura che spopoleranno sfruttando le sue visionarie intuizioni. Da sempre dei precursori, poco inclini a socializzare con l'ambiente circostante,

i Death SS seppero infatti tradurre in musica secoli e secoli di storia eretti sui muri ammuffiti del Belpaese. L'Italia della provincia ancora oggi profuma, in certuni luoghi, della magia e del terrore emanato da antichi sacrifici umani, pratiche proibite e leggende ataviche. Possediamo un passato pagano che si riflette in racconti profondamente legati al misticismo delle forze naturali e alla loro rappresentazione antropomorfa e zoomorfa. Lo spirito dei Death SS è in linea con tutto questo, capace di produrre un cangiante affresco di sonorità polverose dalle tinte nero pece, che si dimena fra le putride viscere dei cimiteri del Montefeltro facendo propria – e rendendola poi peculiare – la lezione di Coven, High Tide, Black Widow, Atomic Rooster, Black Sabbath.

Violenza heavy metal associata a un'immagine horror per ognuno dei componenti, abbinata a un credo sacrilego: questo sono i Death SS. Vivere come se non esistesse un domani è il mantra che accomuna Steve Sylvester e Paul Chain, che nel periodo compreso fra il 1977 e il 1982 non si fanno mancare nulla in termini di eccessi. E la figura di Steve Sylvester incarna quella di un personaggio raro e scabroso, capace di anticipare i tempi. Circondato da un sulfureo alone di magia e di mistero, alimentato dalle rare foto disponibili dell'epoca, il cantante dei Death SS ostenta in maniera estremamente naturale quella ieratica eleganza di chi conosce le segrete cose del mondo.

Alla fine di quel primo, funesto ciclo trattato all'interno di questo libro, tra addetti ai lavori e musicisti si contano tre morti e un occhio perso durante un rituale proibito. Evidentemente è il pegno che l'Entità pretende come sacrificio. I Death SS si spinsero troppo in là e nel 1982 il luciferino Steve Sylvester, afflitto dalle nefaste conseguenze di quel tragico percorso che rischiò di minarne per sempre l'incolumità psico-fisica, è costretto ad abbandonare.

Ma gli amori, anche quelli malati e perversi, fanno dei giri immensi e poi ritornano. Sylvester nel 1987 venne nuovamente posseduto da una misteriosa forza esterna, che lo guidò affinché ridestasse da solo

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

quella bestia che pareva essersi assopita. L'Entità indicò le linee guida necessarie alla ricostituzione della band e Steve, spinto da un desiderio irrefrenabile, sensuale, morboso, benché denso di insidie, fece ripartire la macchina infernale. Lo spirito indomito della bestia era sempre perennemente votato in avanti, senza curarsi minimamente del mondo esterno, nel solco della mefitica tradizione inaugurata nel 1977.

Bastino due esempi: nel 1991, anno nel quale vide la luce *Nevermind* dei Nirvana, quindi in piena ubriacatura grunge, i Death SS sfornarono il loro disco più "defender", il formidabile *Heavy Demons*, nel momento più buio di sempre per le sonorità heavy metal più ortodosse. Stessa sorte per *Humanomalies* del 2002, un crogiuolo di soluzioni inedite e d'avanguardia, in controtendenza rispetto al mercato e alla stessa storia del gruppo e che solo qualche anno dopo, totalmente rivalutato, si sarebbe rivelato come anticipatore di nuove tendenze. E sebbene avesse abbandonato certuni eccessi del passato, l'inquietudine artistica di un personaggio come Steve Sylvester è cosa risaputa, così come la sua propensione ad andare oltre gli schemi mentali precostituiti, alla ricerca di una continua crescita personale e di progetto, rifuggendo la più comoda comfort zone.

È una parabola, quella dei Death SS, che ancora oggi è lungi dall'arrivare a una conclusione, fatta di scelte coraggiose rivolte al futuro, anticipatrici, ma che mai e poi mai recisero del tutto il nero cordone ombelicale con il primo, catacombale periodo di vita del gruppo.

Perché la saga dei Death SS continua.
Le grandi storie non possono avere una fine…

Stefano "Steven Rich" Ricetti

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata